

1992-2019: oggi l'anniversario della strage di via D'Amelio. Il ricordo alla biblioteca Paolo Borsellino

CRONACA

19 LUGLIO 2019 - 12:06



MICHELA VITALE



Ricorre oggi il XXVII anniversario della Strage di via D'Amelio. Nell'attentato morivano Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta. Era il 19 luglio del 1992. Questa mattina il ricordo in città da parte del Centro Studi Sociali contro le Mafie-Progetto San Francesco alla biblioteca di Como intitolata proprio lo scorso aprile (su proposta del Progetto San Francesco) a Paolo Borsellino. Presenti Claudio Ramaccini, direttore del Centro Studi Sociali contro le Mafie e il sindaco di Como, Mario Landriscina.

TV
Espansione TV

PANORAMA

STRAGE DI VIA D'AMELIO

Ieri il ricordo in Biblioteca



Ricorreva ieri il XXVII anniversario della strage di via D'Amelio. Nell'attentato morivano Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta. Era il 19 luglio del 1992. Ieri mattina il ricordo in città da parte del Centro Studi Sociali contro le Mafie-Progetto San Francesco alla biblioteca di Como intitolata proprio lo scorso aprile (su proposta del Progetto San Francesco) a Paolo Borsellino. Presenti Claudio Ramaccini, direttore del Centro Studi Sociali contro le Mafie, e il sindaco di Como, Mario Landrisicina (*nella foto*).

Sabato 20 Luglio 2019 Corriere di Como

«Le società in crisi demografica scompaiono» Il calo degli alunni è un segnale preoccupante L'analisi del professor Bernardini dell'Università dell'Insubria



Il docente
Innanzitutto ciò deriva dall'assoluta sfiducia delle nuove generazioni nel futuro. Avere figli e creare una famiglia non è più una priorità

(f.b.). Il calo demografico non solo è inarrestabile ma potrebbe portare all'estinzione di un'intera popolazione, la nostra. Non si tratta di presagi sinistri ma dei freddi quanto espliciti dati statistici.

A tracciare un excursus storico di una realtà che ci sta forse sfuggendo di mano e ad analizzare una società sempre più proiettata verso il futuro e le innovazioni tecnologiche, che però potrebbero non servire più a nessuno, è il professor Paolo Luca Bernardini, direttore del Dipartimento di Scienze umane e dell'Innovazione del territorio dell'Università dell'Insubria, con alle spalle approfonditi studi demografici storici.

Lo spunto per questa riflessione nasce da un convegno organizzato dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Ancli) a Milano dove, affrontando il tema dell'istruzione, si è evidenziato come in Lombardia la scuola primaria (elementare) avrà a settembre circa 10 mila alunni in meno.

Un calo che in provincia di Como si traduce in una flessione significativa perché per la prima volta da dopo guerra la scuola d'infanzia e la scuola primaria avranno meno sezioni dell'anno precedente. Secondo i dati ufficiali comunicati dal Provveditorato alle organizzazioni sindacali, nell'anno 2019/20 si perderanno sul Lario tre sezioni di scuola dell'infanzia e sei sezioni delle elementari. E nella primaria si parla di 600 bambini in meno.

«Si tratta di una situazione nota. Il calo demografico



La crescita delle cule vuole essere ormai un problema che sembra inarrestabile in Italia

registrato in Italia nel 2018 ci riporta alla situazione esistente nel 1918. Si è registrata la stessa natalità di quanto accadeva ai tempi della prima guerra mondiale, quando venne anche richiamata la classe del 1899 - spiega il professore - Ebbene, ritrovarsi in tempo di pace in una situazione identica a uno dei più tragici momenti storici non può che allarmare. E la prima ricaduta si ha sulle nuove generazioni. I

La storia

La flessione demografica registrata in Italia nel 2018 ci riporta alla situazione esistente nel 1918

raggiungere l'1,4, ovvero l'estinzione. Società in crisi demografica scompaiono», afferma il professore.

«Negli ultimi dieci anni l'Italia si è mantenuta sui 60 milioni di abitanti grazie all'immigrazione ma, adesso, pure questo fenomeno si sta contraendo e si riflette anche sulle iscrizioni scolastiche». Sia a livello di primarie e scuola dell'infanzia sia a livello universitario. «Lo vediamo anche dalla contrazione nella richiesta della figura, che l'Insubria contribuisce a formare, del mediatore culturale», aggiunge il professore. E come contrastare c'è il fatto che nei Paesi islamici vi invece un'altissima fertilità. Ad esempio in Egitto, si è triplicato negli ultimi 50 anni l'indice di natalità e oggi ci sono 100 milioni di persone che occupano un territorio in larga parte desertico».

Una visione globale che inevitabilmente si riflette anche sul numero di scolari ma che incide anche sugli aspetti occupazionali visto che una riduzione degli studenti può causare una diminuzione degli insegnanti necessari. Ma il fenomeno non sembra possa essere arrestato. «Addirittura in certe regioni come quella da cui provengo, la Liguria, siamo già a un livello pari a 1,2. E, anche se un po' macabro, mi ha sempre impressionato un fatto. Ormai da 10 anni la dove un tempo c'era la mia scuola elementare, è stato aperto, visto lo spopolamento di studenti, l'ufficio comunale e che occupa delle pratiche funerarie», conclude amaramente il professor Bernardini.



di Mario Guidotti

Pronto soccorso: non basta riformare i criteri di accesso

È in arrivo un importante cambiamento nei nostri Pronto soccorso. Speriamo non sia di facciata e che dietro la forma vi sia anche una buona dose di sostanza per metterli nelle condizioni di funzionare meglio. Perché così non vanno, almeno come dovrebbero. Il Ministero della Salute ha messo a punto un'imponente proposta per rivedere l'accesso ai servizi di emergenza degli ospedali. Tra le misure c'è anche la revisione del "triage", il sistema che assegna le priorità di intervento in base all'urgenza del caso. Si passerà dall'attuale sistema basato sui colori (dal rosso: pericolo di vita, al bianco: non urgenza), a quello dei numeri (da 1 a 5).

Non dovrebbe trattarsi di solo maquillage (sappiamo quanto tutti i ministri vogliano essere protagonisti di riforme basate sul gatopardesco concetto del "cambiare tutto affinché nulla cambi"). Il vero rinnovamento non starebbe tanto nel sistema numerico, ma nel fatto che ogni attribuzione avrebbe di conseguenza dei tempi massimi di attesa, che andranno da 15 a 240 minuti.

Vediamo. Numero 1: massima emergenza, pericolo di vita, l'accesso è immediato in sala visita. Il numero 2 sta per urgenza, con rischio di compromissione di funzioni vitali, l'accesso dovrà essere entro 15 minuti. Il 3 ed il 4 corrispondono a urgenza differibile (ossimoro insopportabile con il quale in Sanità conviviamo da anni, e che ci ricorda molto le convergenze parallele di democristiana memoria: o urgenza minore, da 60 a 120 minuti. Codice 5 è la non urgenza, ma allora che cosa ci sta a fare lì? ed in questo caso il tempo massimo sarà 240 minuti. Queste sono indicazioni che il Ministero ha proposto alle Regioni e che dovranno essere recepite ed applicate.

Che qualcosa andasse fatto è sotto gli occhi di tutti (quelli che non li chiudono). Non sappiamo se è il più efficace, ma diciamo che è un primo passo, al quale dovranno essere affiancate delle risorse, perché, se fino ad ora non sono stati rispettati questi tempi di gestione dei casi, secondo voi è perché gli operatori di Pronto soccorso giocavano a carte o chattavano?

Prima controproposta da affiancare: alleggerire i medici di Pronto soccorso (oddio, io vorrei per tutti) di insopportabile burocrazia: certificati di malattia, impegnative per farmaci e per esami di approfondimento, certificati di infortunio, verbali verbosi, segnalazioni epidemiologiche, comunicazioni di contagiosità, eccetera, eccetera. Sono indispensabili? Sicuri che non li possa compilare il personale amministrativo?

Seconda proposta: i codici bianchi (futuri "5") non sono urgenze? Vengano allora visitati da altri medici che affianchino il Pronto soccorso, per esempio i medici di Medicina generale. Terza: ha più senso avere più ospedali con Pronto soccorso nella stessa area territoriale (e poi gli utenti vanno su quello più raggiungibile) o più medici in uno stesso dove visitano più malati in parallelo con intensità di cura differenti?

Se sono previsti tavoli di lavoro a questo riguardo, vi prego chiamate chi è tutti i giorni in linea linea.

Il caso

Il commissario prefettizio di Campione d'Italia ha deciso: saranno soltanto 17 - quattro dei quali a tempo parziale - i dipendenti che rimarranno nella pianta organica del municipio.

Sul sito istituzionale è stata pubblicata la delibera (la numero 43) con cui si «ridetermina» la composizione degli uffici, sulla base anche di una serie di rilievi inviati dal Viminale nel novembre del 2018. L'enclave avrà 15 unità di personale a tempo pieno. Nella realtà, i dipendenti saranno 17: quattro appunto part time e tredici full time. Degli attuali 85 dipendenti, 68 saranno licenziati. Tra loro, tutti i 26 addetti ai controlli del Casinò (il cui servizio è stato soppresso) e l'intero corpo di polizia locale.

La delibera del commissario prefettizio Giorgio Zanzi è stata inviata al mi-



Falanga
Sarà la trattativa sindacale più difficile della storia recente dell'enclave

nistero dell'Interno per il completamento della necessaria istruttoria ma è già immediatamente eseguibile. Non a caso proprio ieri i sindacati hanno scritto allo stesso Zanzi e al prefetto per chiedere che l'incanto previsto dalla legge per decidere i criteri e le modalità degli esuberi si faccia a Como, al palazzo di governo. «I lavoratori sono tuttora in stato di agitazione», dice Vincenzo Falanga, segretario generale della Uil Funzione pubblica di Como - e la complessità della materia obbliga tutti a una particolare attenzione». Peraltro, poiché sulla vicenda pende un ricorso al Tar che sarà discusso soltanto a metà novembre, il sindacato ha chiesto che «la garanzia della formalità della riunione» sia predisposta la stesura di «apposti verbali per ogni specifica seduta».



Il Comune di Campione è in default dal giugno dello scorso anno (foto Nassa)

Questo significa che ogni obiezione verrà messa per iscritto. «Sarà la trattativa più difficile della storia dell'enclave - ammette Falanga - basti pensare al fatto che nella nuova pianta

organica non sono previsti funzionari direttivi. Come si pensa di gestire la complessità dei processi amministrativi o la questione doganale con i numeri indicati dalla delibera?».

Otto nuovi tavoli di lavoro in via Parini Polemica sull'assenza di credito e commercio

Claudio Casartelli: «Superficialità nell'impostazione delle scelte»

La scheda

● La Camera di Commercio di Como e Lecco ha costituito otto tavoli di lavoro (o commissioni) su temi considerati strategici per il futuro dell'economia del territorio:

1. Internazionalizzazione e Rapporti con la Svizzera (coordinata da **Enrico Benati**);

2. Agricoltura, Sostenibilità e Ambiente

(**Roberto Magni**);

3. Capitale umano, Formazione e Orientamento

(**Gaetano Mariani**);

4. Infrastrutture e Mobilità

(**Antonio Peccati**);

5. Cultura e Turismo

(**Giuseppe Rasella**);

6. Enti fieristici

(**Daniele Riva**);

7. Innovazione e Digitalizzazione

(**Lorenzo Riva**);

8. Terzo settore, Economia civile e Impresa sociale

(**Gabriele Marinoni**)

La nuova Camera di Commercio "disegna" gli scenari del futuro dell'economia lariana, ma dimentica clamorosamente due settori chiave: credito e commercio. Sca-tenando la reazione (e qualche po-lemica) della "minoranza" in seno al consiglio di via Parini.

Nel giorni scorsi, con l'approva-zione del primo bilancio della riunificazione tra Como e Lecco sono stati anche completati gli organi-grammi e costituiti otto tavoli di lavoro - o commissioni - chiamati ad approfondire i temi chiave dello sviluppo produttivo comasco e lecchese e coordinati ciascuno da uno dei componenti della giunta (vedi scheda a fianco).

«Le commissioni sono utili e ne-cessarie - afferma **Marco Mazzone**, consigliere camerale nominato in rappresentanza della Compagnia delle Opere dall'apparentamento di minoranza - ma l'assenza del credito e del commercio è vistosa. Il tema del credito, soprattutto, è trasversale a tutti gli ambiti e ha un'incidenza fortissima sull'intero tessuto economico. Per questo sono indispensabili un'analisi del problema e una discussione tra tutte le categorie».

Claudio Casartelli, presidente di Confesercenti Como e consigliere camerale espressione sempre dell'apparentamento di minoranza, usa toni più decisi. «Credo che ci



Doppia sede

La Camera di Commercio nata alcuni mesi fa dalla fusione tra gli enti di Como e di Lecco ha due sedi principali. Una a Como, in via Parini, e un'altra a Lecco (sopra), in viale Tonale (foto Antonio Nassa)

sia stata sottovalutazione e superficialità nell'impostazione dei tavoli di lavoro - dice - è mancato il metodo, in particolare non c'è stata alcuna condivisione. Eppure, la maggioranza aveva affermato di voler coinvolgere tutti nella gestione dell'ente. Non è accaduto - aggiunge Casartelli - e se vogliamo dare una svolta dobbiamo evitare di affermare la volontà di cambiare tutto per poi non cambiare niente».

«Bisogna uscire da una logica tutta politica e fare un passo in più nella direzione di un metodo innovativo, in grado di valorizzare le proposte che arrivano dal basso, dall'intero consiglio», sottolinea ancora Mazzone.

La proposta di "aprire" due tavoli su credito e commercio è stata comunque formalizzata e dovrebbe essere valutata già nella prossima riunione di giunta.

«A nostro avviso questi due ulteriori tavoli sono fondamentali e vanno istituiti - dice **Alberto Bergna**, segretario della Cna di Como, associazione che fa parte dell'apparentamento di minoranza ed esprime un componente di giunta (**Enrico Benati**, ndr) - le commissioni garantiscono alle associazioni e a tutte le componenti sociali uno scambio indispensabile di informazioni. Il tavolo sul credito è necessario perché il problema dell'accesso alle fonti di finanziamento è comune a tutte le imprese. Oggi i sistemi sono diversi, individuare strumenti e azioni validi per tutti è un compito che spetta all'ente camerale».

«Il commercio soffre da anni e ha bisogno di idee per il suo rilancio - conclude Casartelli - le piccole imprese da sole non ce la fanno e la loro scomparsa determina profondi cambiamenti sociali. Come si fa a non capirlo?».

Rapporto Uil

Cassa integrazione in crescita a Como

Ore di cassa integrazione in crescita in provincia di Como. Il VI Rapporto Uil del Lario, relativo al primo semestre 2019, parla di una situazione dell'economia e del mercato del lavoro ancora preoccupante. Rispetto allo stesso periodo del 2018 si conferma una crescita della cassa integrazione totale, da parte delle imprese, del 48%. La richiesta delle ore di cassa integrazione ordinaria registra un +18,2%. Ma è la straordinaria a far segnare un'impennata: +107,7%. A pesare sui dati comaschi è soprattutto il tessile con oltre un milione e 200mila ore (+35,7% rispetto allo scorso anno). In totale, nei primi 6 mesi del 2019 i lavoratori in cassa integrazione in provincia di Como sono stati 2.761 (897 in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno). Più di 1.200 solo nel tessile.

Ratti fa impresa con l'arte Installazione di Friedman

Tessile. L'opera del designer ungherese nel parco dello stabilimento L'ad Tamborini: «Amplificherà il messaggio dei nostri progetti»

GUANZATE

SERENA BRIVIO

Si è trasformata in un parco espositivo l'area verde antistante il quartier generale della Ratti, a Guanzate. Da ieri, e per alcuni anni, ospita l'installazione "Iconostase" di Yona Friedman, il principale esponente dell'architettura mobile degli anni '50, espressione di una libera possibilità nel vivere l'arte ed il design.

Friedman, che ha attraversato la II Guerra Mondiale sfuggendo ai rastrellamenti nazisti ed ha vissuto per circa un decennio in Israele ad Haifa - per poi stabilirsi definitivamente a Parigi nel 1957 - sostiene i principi di un'architettura capace di comprendere le continue trasformazioni che caratterizzano la mobilità sociale, basata su "infrastrutture" che prevedono abitazioni e norme urbanistiche passibili di essere create e ricreate, a seconda dell'esigenza degli abitanti e dei residenti. Ha lavorato per le Nazioni Unite e l'Unesco, attraverso la diffusione di alcuni manuali di auto-costruzione nei Paesi africani, sudamericani e in India.

L'artista è stato visiting professor del XIV CSAV nel 2008, e dal dialogo con Annie Ratti è nata l'idea di installare una sua struttura nel museo di Villa Sucsot. Per l'appunto "Iconostase": architettura aperta, interattiva e dinamica, pensata per essere utilizzata da diversi gruppi di persone e in differenti contesti. Collocata nel 2013, ha ispirato una serie di progetti, attività, conversazioni.

E' secondo le intenzioni di Sergio Tamborini, ad del Gruppo Ratti, l'architettura mobile



L'installazione "Iconostase" del designer Yona Friedman

■ L'autore è tra i principali esponenti dell'architettura mobile

■ «In azienda stile e passione si plasmano su talento e creatività»

è stata posta nel parco di Guanzate proprio per stimolare idee e aprire un dialogo con gli spettatori.

«È per noi un onore - dichiara Tamborini - poter ospitare l'opera di Yona Friedman all'interno del nostro stabilimento, il luogo per eccellenza dove stile e passione si plasmano sulle idee, sul talento e sulla creatività. È nostra intenzione vivere questa installazione, trasformando la struttura per raccontare, di volta in volta, i nostri progetti amplificando il messaggio valoriale».

Nell'accogliere all'interno della propria realtà produttiva l'opera di Yona Friedman, l'azienda riafferma il proprio legame con il mondo dell'arte,

rinnovando, anche grazie all'omonima Fondazione, quei valori che fanno parte della tradizione e della storia di Ratti. L'heritage, infatti, del gruppo è il risultato di un patrimonio consolidatosi nel corso degli anni, mosso da una spinta notevole verso l'eccellenza artigianale ed originato da un complesso di conoscenze che, dal 1945, hanno delineato un nuovo modello creativo di stile.

Arte della stampa e passione per estendere quei requisiti di genialità e di altissimo prestigio che hanno reso il colosso tessile comasco famoso nel mondo, uniti, una volta di più in un progetto dall'ampio respiro, testimonia di una costante evoluzione creativa.



La serata-evento di Canclini a Villa Carlotta

Canclini e Leonardo A Villa Carlotta con i clienti stranieri

L'evento
In occasione della fiera Milano Unica la visita alla mostra tra arte e antichi telai

na serata con Leonardo da Vinci: in occasione della fiera Milano Unica, Canclini ha invitato i suoi clienti internazionali a Villa Carlotta per una serata evento dedicata al grande genio italiano.

Gli ospiti hanno raggiunto la storica villa via lago. Ad accoglierli Simone Canclini, presidente del Gruppo tessile, e Angela Privitera, direttrice del museo, che hanno fatto da guida alla mostra "Telai e trame d'autore: da Leonardo a Maria Lai". Un affascinante percorso tra antico e contemporaneo, concreto e concettuale, ingranaggi e visioni.

Come e il suo lago sono da sempre legati al mondo della tessitura e Villa Carlotta deve la sua costruzione alla famiglia Clerici, che proprio grazie al commercio di tessuti fece la sua fortuna. Da qui l'idea di celebrare il Cinquecentenario della morte di Leonardo da Vinci, evidenziando il suo talento anche come progettista di macchinari per la tessitura.

Nei saloni di Villa Carlotta sono esposti congegni in scala e perfettamente funzionanti, simili a quelli inventati da Leonardo, contrapposti e completati da opere di artisti contemporanei, che tratteggiano e delineano spazi interiori, arcaici, tradizionali e metafisici.

Gli ospiti hanno così fatto un viaggio immaginario ed evocativo, scivolando da strumenti dall'impronta antica e tangibile ad un'opera di Dorazio, astratta e squillante, ad un nodo di Eielson, eco di un sistema di comunicazione remoto, ad un'opera di Warhol, che ha fatto della moltiplicazione delle immagini la sua rivoluzione, alla forma-segno di Capogrossi, simbolo di organizzazione spaziale, ad un bottari di Kimsooja, denso di nostalgia e affetto, ad un'opera di César Baldaccini, che comprime nelle sue opere gli oggetti, fino ad arrivare al rigore narrativo di Maria Lai.

Tutto quanto esposto è parte della Collezione Canclini: una raccolta che comprende opere d'arte e manufatti realizzati in filo e tessuto che attraversano epoche e geografie diverse, mostrando echi e interconnessioni.

S. Bri.

Agrimercati Campagna Amica I produttori locali in piazza

Coldiretti

La rete dei farmer's market non va in vacanza. Bancarelle presenti anche il mese di agosto

Gli AgriMercati di Campagna Amica nelle due province di Como e Lecco restano "aperti per ferie". Anche nel cuore dell'estate si rinnova l'appuntamento a mercati degli agricoltori della Coldiretti con prodotti agricoli italiani e "made in Lario": quella dei "farmer's market" è una realtà in crescita costante sul territorio, apprezzata in questo periodo anche dai numerosi turisti che trascorrono l'estate sul lago di Como e nei territori vicini.

Presso gli AgriMercati di Campagna Amica è possibile acquistare frutta e verdura fresca di stagione, yogurt, formag-

gi di alpeggio, miele e prodotti da apicoltura, vino, salumi, tagli di carne, piante e fiori, marmellate e prodotti trasformati. «Acquistando presso la rete di Campagna Amica si sostiene l'agricoltura made in Lario e si protegge l'ambiente ma, soprattutto, si è certi di portare a tavola un prodotto sano e proveniente dalla filiera agricola dei nostri territori» rimarca Francesca Biffi, presidente interprovinciale dell'Associazione AgriMercato. «La qualità e l'origine dei prodotti sono garantiti dagli stessi agricoltori che ovviamente "ci mettono la faccia" e creano un rapporto di fiducia con la loro clientela se rispettano regole fondamentali come la presenza di produzione propria e la disponibilità a fornire al consumatore tutte le informazioni utili su ciò che mette in vendita». Gli AgriMer-

cati settimanali aperti per ferie quest'estate sono a: Cantù (piazza Garibaldi) - ogni martedì dalle 8 alle 12; Erba (via Carroccio) - ogni venerdì dalle 8 alle 12; Giussano (via A. De Gasperi) - ogni giovedì dalle 8 alle 12; Limbiate (piazza Cinque Giornate) - ogni venerdì dalle 8 alle 12; Mariano Comense (parcheggio Porta Spinola) - ogni sabato dalle 8 alle 12; Meda (piazza Cavour) - ogni mercoledì dalle 8 alle 12.

Gli AgriMercati periodici aperti sono a: Lomazzo (viale Somaini) - secondo e quarto sabato del mese dalle 8 alle 12; Mandello Lario (piazza Leonardo Da Vinci) - seconda domenica del mese dalle 8 alle 12; Olgiate Comasco (piazza Mercato) - 1°, 3° e 5° sabato del mese dalle 8 alle 12 e Porlezza (lungolago Matteotti) - prima domenica del mese dalle 8 alle 13.

Da ComoNext a Londra Orwell si presenta ad Unbound

Startup

Il ceo della startup comasca Alessandro Nardone ha presentato la piattaforma a una platea di investitori

Da ComoNext a Londra. È il percorso della startup Orwell protagonista nei giorni scorsi dell'edizione Londinese di Unbound, fiera internazionale che si svolge ogni anno anche in Bahrain e a Singapore, che ha lo scopo di celebrare l'innovazione, raccogliendo le proposte delle migliori startup europee e ponendo le persone al centro dell'innovazione. Dall'intelligenza artificiale alla fintech, passando per sostenibilità, energia, investimenti, blockchain, benessere digitale, comunicazione e altro ancora: l'incontro tra innovatori

a Londra ha creato connessioni inestimabili e permesso di scoprire intuizioni ispiratrici e tecnologie emergenti che daranno forma al nostro futuro.

Con la sua delegazione composta dal ceo & founder Alessandro Nardone, Noemi Galbiati e Nicolò Scorpio, Orwell Srl è stata scelta per rappresentare l'innovazione italiana insieme ad altre 24 startup sul territorio nazionale da Ice-Italian Trade Agency. Una grande opportunità per aumentare la visibilità del brand Orwell e per confrontarsi con stakeholder e realtà simili per scambiarsi opinioni circa un settore in costante fermento.

Dal Future Stage di Unbound Alessandro Nardone - che è stato selezionato dagli organizzatori per inter-

venire - ha spiegato a una platea di investitori e altri startupper la piattaforma di Orwell, le sue potenzialità e l'impatto che questa avrà nell'esplicitamento di molte operazioni di gestione e comunicazione di aziende di qualsiasi tipo e dimensione: «Orwell è un ecosistema - ha spiegato Nardone - che consentirà alle aziende di digitalizzarsi e comunicare con efficacia, così come diventerà uno strumento di lavoro e guadagno per i creatori di contenuti come i giornalisti, che sono una delle categorie più penalizzate dai mutamenti che il web ha portato al mondo dell'editoria».

Nel resto della due giorni di fiera, invece, molti sono stati gli addetti ai lavori e i giornalisti che si sono avvicendati allo stand per chiedere informazioni sul progetto.

Il figlio lavora in nero e lei perde la pensione

I controlli

La Guardia di finanza scopre un caso a Como
A pagarne le conseguenze è l'anziana madre

Chiede la pensione di cittadinanza, ma il figlio che lavorava in nero le impedisce di ottenere il sussidio. Non solo: non potrà ottenerlo nemmeno per i prossimi 18 mesi.

La vicenda nasce da un normale controllo eseguito dalla Compagnia della Guardia di finanza di Como presso un ambulante del mercato ortofrutticolo di Como. Il commerciante, residente a Opera, nel Milanese, ma assiduo frequentatore della nostra città, dove appunto partecipa con la sua bancarella al mercato, impiegava un lavoratore in nero, della stessa cittadina.

Dai controlli incrociati è emerso che la madre, una donna che vive con lui a Opera in condizioni di indigenza, a marzo aveva presentato do-

manda per ottenere l'assegno mensile previsto proprio per andare incontro ai meno abbienti. Una circostanza che comporta la decadenza del beneficio, come previsto appunto dal decreto istitutivo del reddito di cittadinanza.

Una iattura, ma la legge così dice. I controlli in materia sono scattati subito dopo le prime richieste e hanno portato, nel Comasco alla scoperta di quello che forse è il primo caso in Lombardia: un lavoratore in nero, impiegato presso un'autofficina di Carbonate. Sapeva di non poter presentare la domanda, avendo comunque una fonte di reddito, seppur non regolarmente denunciata.

Secondo quanto accertato dai militari olgiatesi, lavorava in nero dallo scorso settembre. Non aveva quindi diritto a reddito, né poteva presentare la domanda. Di qui la denuncia: in caso di condanna, rischia di non poter più accedere al beneficio per i prossimi 10 anni.

Economia

ECONOMIA@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Camera di commercio In vigore l'orario estivo

Fino al 15 settembre gli uffici della Camera di commercio osservano il seguente orario: dalle 8.45 alle 12.15, dal lunedì al venerdì. Viene sospeso il "mercoledì del cittadino".



Un modello di stampante 3D prodotto dall'azienda di Nibionno



Il presidente del Rotary Como Riccardo Bordoli con Arturo Donghi

Sharebot fa scuola Il Made in Brianza delle stampanti 3D

La storia. Al Rotary l'impresa nata a Nibionno 5 anni fa Industria e laboratori: 4mila macchine in tutto il mondo. Un terzo del fatturato investito in ricerca e sviluppo

NIBIONNO

EMANUELA LONGONI

«Nato come industriale tessile, Arturo Donghi si è sperimentato con successo come manager e socio in diversi settori, dall'informatica alla resina dura. All'alba dei suoi sessant'anni non ha iniziato a progettare un "soft landing" per concludere la sua carriera lavorativa; al contrario ha deciso di intraprendere una nuova avventura in un campo completamente nuovo e innovativo come quello della stampa 3D». Riccardo Bor-

doli, presidente del Rotary Como, ha introdotto così il titolare della Sharebot Srl agli oltre 50 ospiti presenti alla conviviale a Villa d'Este.

«Per creare un oggetto ci sono due vie - ha spiegato Donghi - una tecnica sottrattiva in cui si toglie del materiale, si pensi allo scultore o al tornio e una tecnica additiva in cui al materiale si aggiunge altro materiale. La stampante 3D può realizzare e creare geometrie impossibili, non produce scarto, rispetta l'ambiente, utilizza meno energia che nei

normali processi di creazione e permette molta più flessibilità nella produzione». Queste in breve le caratteristiche di un'invenzione che a partire dal 2005 è diventata open source grazie ad Adrian Boyler che condivide con il mondo studi, ricerche e scoperte in questo campo. E Sharebot Srl, come il 90% delle aziende che producono stampanti 3D sono figlie del progetto di Boyler.

Fondatori nel 2014 della società di Nibionno insieme ad Arturo Donghi, la moglie Maria

Grazia Pezzali, responsabile del settore educational; il figlio Ambrogio, che come cfo si occupa della produzione e dell'organizzazione e i due giovani cto - Chief Executive Officer - Cristian Giussani, presente alla serata, e Andrea Redaelli.

I numeri

L'azienda di Nibionno, che ha raggiunto i 22 dipendenti, ha al suo attivo 4.000 stampanti installate in tutto il mondo; 8 store in Italia a Padova, Monza, Torino, Varese, Vicenza, Reggio Emilia, Firenze, Napoli e due in corso di apertura all'estero ed esattamente ad Amburgo in Germania e a Ventura in California. Oltre 1500 le persone che hanno partecipato ai corsi proposti dalla loro academy.

Con un fatturato nel 2018 di 2 milioni di euro, l'azienda ha in previsione per quest'anno investimenti in brand e in ricerca e sviluppo per 700.000 euro.

Il 35% del capitale aziendale è in mano agli investitori e i loro bilanci sono certificati con Bdo, uno tra i principali network di revisione e di consulenza aziendale al mondo.

«Il nostro obiettivo in questo momento è trovare intelligenze - sottolinea Arturo Donghi - e amore per questo lavoro di ri-

La scheda

La svolta con il blog di Boyler

La stampa 3D nasce nel 1984 quando Chuck Hull, un ingegnere statunitense inventa e breveta la stereolitografia. A Scott Crump nel 1988, invece è dovuta la prima stampante in filamento; l'imprenditore breveta la tecnologia FDM e fonda la Stratsys che come nel caso della 3D Systems di Hull viene quotata al Nasdaq. Nel 2004 i brevetti scadono e un professore di meccanica dell'Università di Bath in Inghilterra Adrian Boyler nel suo blog ipotizza che in futuro le persone potrebbero crearsi i propri oggetti e nel 2005 costruisce una macchina in grado di stampare oggetti e di autoreplicarsi, la RepRap. Il progetto è open source ed è pubblicato su un wiki: da qui inizia una diffusione incredibile di stampanti 3D. Pochi anni dopo i fondatori della Makerbot costruiscono e vendono su Internet i loro kit - 3500 in un solo mese - nel 2013, la Stratsys acquisisce la società per più di 400 milioni di dollari e nel 2014 nasce Sharebot.

cerca. Le nostre stampanti non sono conosciute solo nel panorama industriale; è in particolare il mondo dell'educational che si rivolge a noi». Oltre 100 istituti professionali in Italia seguono i nostri corsi di formazione e utilizzano le loro stampanti. Sono più di 50 le università al mondo che installano stampanti 3D firmate Sharebot per ricerca: dall'Italia all'Europa, dagli Stati Uniti alla Cina, India e Australia.

Le tecnologie

«Siamo gli unici in Europa - continua Donghi - ad offrire soluzioni nelle tre principali tecnologie: filamento, polvere e resina». Tra i materiali più comunemente usati in particolare nella stampa 3D per la prototipazione vi sono i materiali termoplastici. Per la tecnologia che utilizza le polveri ci sono le termoplastiche e le polveri metalliche come acciaio, titanio, alluminio e oro. Nel settore dentale, orafico, medicale e meccanico si utilizzano invece resine biocompatibili e fondibili. La Sharebot è fra le 15 aziende al mondo che presentano stampanti a metallo. A settembre la loro stampante a metallo andrà in anteprima a Torino, Trento e Trieste per la profilazione di materiali differenti a scopo di ricerca.

Como, c'è ancora incertezza Aumenta la cassa: +48%

Il rapporto

La periodica rilevazione della Uil del Lario registra le difficoltà del tessuto produttivo

La cassa integrazione dà ancora segnali contraddittori, e preoccupanti, a Como e Lecco. Nel rapporto della Uil del Lario il confronto tra il primo semestre del 2019 e lo stesso periodo dell'anno precedente

vede un segno più. Rallenta la meccanica che fa ricorso alla cassa dopo un anno di corsa senza ombre. In controtendenza continuano a essere le costruzioni, un altro segnale interessante in un panorama incerto per l'economia.

Paragonando i semestri, a Como si registra un +48,1%, a Lecco un +45,2%. Musica decisamente differente rispetto alla media nazionale, che è +13,3%. Ma a maggior ragione

in confronto alla Lombardia, che registra un calo di circa il 10%. Va segnalato che giugno su maggio vede invece una diminuzione a Como del 33,7%, un incremento a Lecco del 278,1%.

Ulteriori contrasti si riscontrano sulla tipologia di ammortizzatore sociale. Se teniamo lo sguardo sulla cassa ordinaria, nelle aziende comasche le richieste sono aumentate del 18%, nel Lecchese del 172,4%.

Da segnalare la distanza dalla media italiana (-7,7%) e lombarda (+7,4%).

Il rapporto praticamente si ribalta sulla straordinaria: a Como +107,7%, a Lecco -64,5%. In Lombardia è -24,2%, in Italia +41,9%. Che cosa determina questi equilibri? A Como la cassa è legata soprattutto al tessile: 1.229.029 ore, +35,7% rispetto allo stesso periodo del 2018. Ma anche il comparto metalmeccanico mostra affanno con 732.907 ore, +50,6%. Quest'ultimo settore è quello che fa la differenza nel Lecchese, invece: 355.984 ore e un aumento dell'88,7% rispetto ai primi sei mesi del 2018.

L'industria è quella che in entrambe le province sembra

soffrire di più: rispettivamente +49,5%, +56,6%. Le costruzioni invece riprendono a respirare in apparenza, confermando così il trend positivo rilevato dalla Cassa edile: -49,9% e -29,5%. In tutti e due i territori, l'artigianato mostra un calo di richieste del 100%, mentre il commercio non subisce variazioni a Lecco, mostra a Como un +417,4%.

Ciò significa che i lavoratori comaschi in cassa sono 2.761 (+897), i lecchesi 577 (+180).

Così commenta il segretario della Uil del Lario Salvatore Monteduro: «Questo rapporto conferma la situazione altalenante e di incertezza dello stato dell'economia nei nostri territori e preoccupa il fatto

che i due distretti più rilevanti del tessuto economico produttivo delle due province sono in sofferenza». Prova del nove, i numeri relativi al tessile comasco e al metalmeccanico lecchese: nel primo caso i lavoratori in cassa sono 1.205, nel secondo 349.

La tipicità di queste zone deve far pensare, insiste Monteduro: «La condizione economica dei nostri territori è più difficile e complessa di quella che si registra nel resto della Lombardia. Tutto ciò non deve essere sottovalutato e necessita di attenzione e monitoraggio da parte dei soggetti istituzionali, attori sociali ed economici dei due territori».

Marilena Lualdi

Folgorato per lavori su centralina forse colpito prima da un malore

Indagini in corso sulla morte del sessantunenne Giuseppe Mazzetti

SOLBIATE ARNO - Hanno scioperato tutti gli operai della Iselfa per la morte di Giuseppe Mazzetti, l'elettricista 61enne morto folgorato giovedì nel primissimo pomeriggio all'interno dell'azienda di corso Roma. Almeno in trenta si sono fermati in segno di lutto per una morte su cui solo l'esame autopsico potrà fare chiarezza insieme alla ricostruzione che è al vaglio dei carabinieri della Compagnia di Gallarate e dell'Ats.

L'uomo molto noto a Solbiate Arno dove ancora vive il padre, da molti anni si era trasferito a Caldate di Sumirago dove lascia il figlio e la moglie. Al momento non escluso che l'elettricista sia stato colpito da un malore, il che spiegherebbe anche quello che al momento potrebbe essere imputabile a una svista dell'elettricista. Ma appunto saranno le indagini della magistratura ad accertare ogni responsabilità. Stando alla ricostruzione all'uomo erano stati affidati dei lavori di sostituzione di componenti elettriche, quando la linea di produzione si è bloccata. Al che gli operai hanno chiamato l'uomo che si occupava dei quadri elettrici. Nessuno lo trovava fin quando, hanno visto l'uomo privo di sensi in una parte accessibile solo agli elettricisti. E sono scattati i soccorsi. Sul posto vigili del fuoco, carabinieri, medici e infermieri per tentare di salvarlo. Purtroppo però ogni manovra salvavita è stata vana: Mazzetti era ormai morto folgorato. Pare che l'uomo sia letteralmente caduto sul quadro elettrico - come se fosse davanti a un frigorifero aperto, secondo le testimonian-

ze - e appunto la scossa di corrente da 220 volt non gli ha lasciato scampo. La morte dell'uomo ha scosso i colleghi che lo conoscevano da molti anni, sebbene fosse un esterno chiamato dall'azienda che lo conosceva da trent'anni. Mazzetti aveva iniziato a lavorare da giovanissimo all'interno della Iselfa diventando elettricista per poi decidere di dare le dimissioni per percorrere un'altra carriera lavorativa diventando artigiano. Negli ultimi anni si era poi avvicinato all'azienda da uomo di fiducia dei titolari che appunto gli affidavano incarichi di manutenzione. Infatti anche i titolari dell'azienda sono scossi dalla morte di Mazzetti che consideravano una persona di famiglia.

Intanto ieri, dopo lo sciopero la Cgil si è unita al cordoglio. Dalla segreteria provinciale in una nota hanno sottolineato: «Con dolore e rabbia apprendiamo dell'ennesimo infortunio mortale, questa volta all'Iselfa di Solbiate Arno. In provincia di Varese è la sesta morte durante lo svolgimento del proprio lavoro nel 2019, con notevole incremento rispetto al 2018. La Lombardia questa settimana è tristemente costellata da infortuni mortali». Sottolineano poi: «Chiediamo con decisione un serio e repentino intervento delle istituzioni a livello nazionale e regionale nella convinzione che gli infortuni sul lavoro costituiscano oggettivamente un'autentica emergenza che va inserita tra le priorità dell'azione politica ad ogni livello».

Veronica Deriu
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La casa dove abitava Giuseppe Mazzetti a Caldate di Sumirago: grave lutto per tutta la comunità. Molto conosciuta la madre, incredula e addolorata per la morte avvenuta nella ditta Iselfa di Solbiate Arno

IL DOLORE DELLA MADRE

«Non abbiamo ancora potuto vedere la salma»

SUMIRAGO - La famiglia di Giuseppe Mazzetti, l'elettricista morto sul lavoro nella giornata di giovedì a Solbiate Arno, si è trincerata dietro il silenzio. Non vuole credere alla terribile tragedia, anche perché finora le è stata negata la possibilità di vedere la salma. Quest'ultima verrà infatti mostrata alla famiglia del 61enne solo dopo l'autopsia che potrebbe dare qualche indicazione su quanto ha portato alla morte per folgorazione dell'operaio intento in una manutenzione straordinaria nella ditta Iselfa di Solbiate Arno. Dietro il cancello della villa di via Papa Giovanni XXIII a Caldate (nella foto il campanello) c'è solo la suocera Luigina Baggio. Madre della prima compagna di vita di Giuseppe Mazzetti, anche lei venuta a mancare anzitempo a causa di un male incurabile. «Cosa volete che vi dica, non l'hanno nemmeno

fatto vedere ai familiari. È una vera tragedia». Le sole poche parole strappate a Luigina che preferisce poi tornare al silenzio. Senza parole è anche il figlio Davide, lui che con la nuova compagna del padre Maria Chiara, e la sua secondogenita Giulia viveva nella stessa villa in cui il padre aveva creato il suo primo nucleo familiare. Un ambiente tanto unito quanto riservato. Non a caso i vicini di casa raccontano di una persona molto tranquilla, pochi possono dire di aver scambiato le proverbiali quattro chiacchiere con Giuseppe. Una di esse è un'anziana che vive nel complesso di abitazioni che s'affacciano sulla villa dei Mazzetti. «Posso solo dire che sono brava gente, per il resto ha detto tutto Luigina».

Mattia Boria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA & FINANZA

Dal 1967 in tutta Europa

Fondato nel 1967, Hupac è il principale operatore di rete in Europa nel trasporto intermodale con 130 treni al giorno e collegamenti tra le principali aree economiche europee, la Russia e l'Estremo Oriente. Le aziende del gruppo di-

pongono di 6.900 piattaforme ferroviarie al comando e gestiscono terminal presso importanti hub. L'operatore elvetico conta 530 collaboratori e 20 partnership con imprese ferroviarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
alberto
ACCONCIATURE UNISEX
Si ricerca su appuntamento
VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414
 CELL. 340 2886237 albertoaconciature@hotmail.it


BUSTO ARSIZIO - Con Hupac la Via della Seta corre sempre più su rotaia. Un sistema di trasporto che velocizza i tempi rispetto alla nave e costa meno rispetto all'aereo.

Quella di ieri è stata una giornata importante per l'azienda svizzera che gestisce il terminal di Busto Arsizio/Gallarate per il trasporto intermodale. È stato infatti siglato un accordo di collaborazione strategica tra Hupac e l'International Port Area di Xi'an, metropoli cinese di quasi 8,5 milioni di abitanti, capoluogo della provincia di Shaanxi, nella Cina nord-occidentale. Un'intesa frutto di un accurato lavoro di preparazione, ma già operativa.

Ieri pomeriggio infatti è partito dallo scalo di Busto Arsizio il primo treno diretto a Xi'an: trasporto merci e di varia tipologia, «ma anche i nostri sogni e la nostra amicizia», sottolinea, sorridendo, Lian Gui, il vice governatore dello Shaanxi, giunto sul nostro territorio con una nutrita delegazione. Il viaggio del Milano-Xi'an Express Freight durerà 18 giorni. Per il momento il treno circolerà con frequenza mensile, ma l'obiettivo di Hupac, a lungo termine, è quello di farlo diventare settimanale. L'importanza dell'evento

Via della Seta su rotaia

Al via il collegamento Hupac tra Malpensa e l'area di Xi'an



La cerimonia delle firme prima della partenza del convoglio (foto BHS)

è stata testimoniata dal numero e dal prestigio degli ospiti intervenuti alla firma dell'accordo. A rappresentare l'operatore elvetico c'erano Michael Stalhut, Ceo di Hupac Intermodal, e Alberto Griso-

ne, direttore Development Russia&Cis countries, mentre la delegazione cinese era guidata dal vice governatore Lian Gui. Massiccia anche la rappresentanza istituzionale del territorio: al tavolo con il manager Hupac e i diri-

genti cinesi c'erano Silvia Busto (direttrice delle infrastrutture per la navigazione, l'intermodalità e lo sviluppo territoriale di Regione Lombardia), Paola Magugliani (assessore alla Promozione del territorio del Comune di Busto

Arsizio) e il sindaco di Gallarate Andrea Cassani, poi sostituito dall'assessore Claudia Mazzetti. Presente anche il Console generale della Confederazione Svizzera, Félix Baumann.

Con la nuova tratta in dire-

zione Xi'an, Hupac consolida la propria strategia di sviluppo sull'asse intercontinentale est-ovest, già avviata con la nascita delle filiali di Mosca e Shanghai (costituite rispettivamente nel 2011 e 2016) e l'acquisto di materiale ro-

tabile per lo scartamento largo russo. Chiaro l'obiettivo: come ha sottolineato anche il Ceo Stalhut, «l'idea è quella di allacciare un canale che colleghi risorse, prodotti e mercati tra Est e Ovest». Con ricadute significative sull'economia dell'area Malpensa (ma in generale della Lombardia e del Nord Italia: il porto di Genova dista 150 km da Hupac), sempre più proiettata verso gli scambi commerciali con l'Estremo Oriente. E la rotaia fa risparmiare tempo. Via mare, le merci arriverebbero in Cina dopo 45 giorni; su ferrovia dopo 18. L'accordo siglato ieri mette in collegamento il nostro territorio con un'area decisamente in espansione dal punto di vista economico-commerciale. Una crescita continua. La Xi'an International Port Area Haidebang Logistics (la società che ha firmato l'intesa con Hupac) conta attualmente 40 dipendenti, e dagli ultimi dati finanziari ha registrato un aumento del 23,87% del fatturato netto nel 2017. In crescita del 74,95% - anche il totale attivo. Il primo treno per Xi'an - concordano i presenti - rappresenta un punto di svolta per il trasporto intermodale sull'asse est-ovest.

Francesco Inguscio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è la cadenza settimanale

Per ora i convogli partiranno una volta al mese, ma la frequenza aumenterà

BUSTO ARSIZIO - (fring.) «Questo accordo è il raggiungimento di un obiettivo. È il coronamento di anni di lavoro. Crediamo fortemente nello sviluppo del nuovo collegamento con la Cina». A parlare è Silvio Ferrari, Director production & Dispatching di Hupac. I manager dell'operatore svizzero sono molto fiduciosi nel potenziamento della linea ferroviaria Busto/Gallarate-Xi'an: il treno-test partito ieri sarà il primo di una serie che - auspica l'azienda - potrà raggiungere cadenze settimanali. «Del resto, questi nuovi mercati sono strategici - evidenzia Gatti - e se valutiamo i tempi di consegna delle merci, il vantaggio del collegamento via rotaia è significativo rispetto a quello via mare». Non nasconde la propria soddisfazione Félix Baumann, Console generale della Confederazione svizzera (ieri alla sua ultima

uscita in questo ruolo: sta per passare all'Ufficio delle Nazioni Unite di Ginevra): «Hupac - spiega il console - si sta evolvendo in una società di logistica di livello non solo europeo, ma anche euro-asiatico, raggiungendo mercati strategici come Russia e Cina. Si tratta di partner commerciali fondamentali, e diversificare le vie di comunicazione - utilizzando i collegamenti terrestri oltre a quelli marittimi - è necessario».

Alla firma del memorandum d'intesa Hupac-Xi'an era presente anche l'amministrazione bustocca, nella persona dell'assessore alla Promozione del territorio, Paola Magugliani: «È una giornata importante - sottolinea l'assessore -, in cui si rafforza il ponte tra il nostro territorio e la Cina. Incontrare la delegazione cinese di persona è stato particolarmente proficuo: ab-

biamo allacciato contatti, siamo stati anche invitati ad andare in Cina. Continueremo insomma a lavorare insieme. Questo va preso come un punto di partenza - evidenzia Magugliani -, non solo per il nuovo collegamento ferroviario, ma anche per l'amministrazione comunale. Busto si trova su un crocevia strategico dal punto di vista logistico, ma deve valorizzare questa sua peculiarità allargando gli orizzonti, sviluppando rapporti internazionali e mantenendo un dialogo costante con l'estero. Altrimenti si rischia di diventare autoreferenziali. Il mondo propone ogni giorno nuove sfide: bisogna saperle cogliere. Non ci si può accontentare di essere la quinta città della Lombardia per numero di abitanti. Questo non può più bastare. Bisogna saper guardare anche oltre i nostri confini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primato Nazionale di Varese tra i sindacati della Polizia di Stato

Date : 19 luglio 2019

Riceviamo e pubblichiamo la nota sindacale a firma del sindacato SIULP Varese

Ieri il Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha diramato come ogni anno la circolare nr.555/RS/01/124/5796 avente per oggetto la rilevazione e certificazione della consistenza associativa delle organizzazioni sindacali della Polizia di Stato per il 2019.

I dati raccolti e certificati in ogni provincia italiana hanno riconfermato il SIULP quale primo sindacato della Polizia di Stato in termini di maggioranza assoluta di iscritti su tutto il territorio nazionale, così come accade da 40 anni.

Ma il dato che salta all'occhio è riferito alla nostra provincia infatti è proprio a Varese che si registra la più alta affezione nazionale al sindacato di Polizia con una percentuale di rappresentatività del 60,49%. (secondo il Sap a Brindisi col 60,40%, terzo il Sap a Udine col 58,50%, quarto il Siulp a Pesaro col 56,9%, Vibo Valentia il Siulp col 56%...).

Questo risultato appartiene al SIULP che a Varese è da sempre il sindacato maggiormente rappresentativo ma che quest'anno ha toccato un massimo storico e un massimo nazionale infatti in nessun'altra provincia italiana un sindacato ha ottenuto una percentuale di rappresentatività degli iscritti al pari del Siulp Varese.

Nella nostra provincia il Siulp è guidato da oltre 10 anni da Paolo Macchi, Ispettore della Polizia Stradale in servizio a Busto Arsizio ben noto nel panorama politico sindacale ormai da molti anni.

Questo risultato mi commuove e mi carica allo stesso tempo, commenta Paolo Macchi, ma nulla mi fa pensare di appropriarmene poiché è frutto di tanto tempo e di tanto impegno messo in atto ogni giorno dal gruppo speciale che ho la fortuna e l'onore di guidare ed aggiunge la chiave del nostro successo è semplice, abbiamo fatto della rappresentanza dei poliziotti una mission, un onore che i colleghi ci rinnovano ogni anno forse perché noi siamo tutti poliziotti sul campo, nessuno di noi ha mai inseguito interessi di bottega o ha mai tentato di rendere il sindacato una professione bensì viviamo le difficoltà dei nostri colleghi lavorando tra loro ogni giorno e decidendo con loro le tutele da attuare appena si presenta l'occasione.

Macchi aggiunge poi Varese è una provincia che definisco "positiva" con una dirigenza aperta e collaborante, con Istituzioni e politica che si sono dimostrati pronti all'ascolto delle nostre criticità che proprio grazie all'alta qualità dei media siamo riusciti a far arrivare laddove era necessario,

allertando i cittadini o chiedendo alla politica di intervenire in nostro aiuto e di conseguenza in aiuto alla sicurezza dei cittadini, abbiamo predisposto interrogazioni parlamentari ecc...

“La vita offre sempre due scelte: accettare le condizioni in cui viviamo o assumersi la responsabilità di cambiarle” e su questo principio negli anni abbiamo fatto tanto, mi viene da pensare alle moltissime offerte formative e convegni che abbiamo organizzato, alla stesura dei contratti di lavoro di secondo livello, alla nuova sede del commissariato di Busto, alla riapertura della Polizia Postale, risultati che abbiamo stimolato, inseguito e raggiunto solo grazie alla sinergia delle figure in gioco e questa sia l'occasione per ringraziarli uno ad uno e per puntare al 70% per il prossimo anno,